

Patrizia Caraffi

Christine de Pizan e la scrittura della *Sagesce*

Christine de Pizan (1365–1431) è considerata la prima scrittrice di professione: firma le sue opere, dirige un atelier di copisti e miniatori, decide in prima persona quale memoria di sé trasmettere, realizza uno dei primi importanti esempi di “scrittura visualizzata”. Il programma visuale fa parte del programma narrativo, che l’autrice persegue con determinazione e lucidità in tutta la sua ricchissima produzione letteraria, filosofica, politica, intorno a questioni centrali e di grande attualità, anticipando lucidamente la contemporanea filosofia della differenza e gli studi di genere: l’autorità femminile e l’educazione delle bambine, la violenza contro le donne, la costruzione di civiltà, l’insensatezza della guerra, il buon-governo. Ma sopra ogni altra cosa emerge nella sua scrittura, che Christine de Pizan dichiara come innovativa e sapiente costruzione architettonica, misurata, equilibrata, vera “un nouvel livre, selon le vray”¹ (un nuovo libro, secondo verità, *Città*, II, XIII, pp. 254), la rappresentazione della *Sagesce* delle donne, e in particolare di sé e il diritto a prendere la parola pubblicamente su questioni politiche, filosofiche, di governo, persino di arte della guerra. Una posizione sovversiva e coraggiosa, una scrittura che si dichiara innovativa e ‘rifondativa’.

Ragione, Rettitudine e Giustizia appaiono in sogno a Christine e la guidano nell’edificazione della città-libro, costruita con un materiale più resistente del marmo, perfetta, bella senza pari ed eterna (“belle sanz pareille et de perpetuelle duree au monde”, *Città*, I, IV, pp. 56–57).² Le celebri miniature del Maître de la Cité des Dames mostrano il tracciato delle fondamenta e la costruzione della mura, l’edificazione dei palazzi e delle alte torri, l’ingresso delle dame nella città, con una corrispondenza stretta tra testo e immagine. Nella *Città delle dame* le dame incoronate propongono una nuova trinità femminile che trova corrispondenza nella tripartizione del libro – già del *Charles V* (1404) e successivamente del *Livre des Trois Vertus* (1405) – e nello stesso tempo ripropongono e visualizzano nelle

1 Christine de Pizan, *La Città delle Dame*, introd., trad. e commento a cura di P. Caraffi, testo originale a fronte a cura di E. J. Richards, Roma, Carocci, 2018 (8a edizione), a seguire abbreviato con: *Città*.

2 Si veda C. Le Brun-Gouanvic, *Christine de Pizan et l’édification de la cité éternelle*, in “Études Françaises”, XXXVII, 1, 2001, pp. 51–65. Anche J. Cerquiglini-Toulet, *La ville chez Christine de Pizan: de vertus, de pierres et de mots*, dans *Le Verbe, l’image et les représentations de la société urbaine du Moyen Âge*, éd. M. Boone – É. Lecuppre-Desjardin – J.-P. Sosson, Anvers, Garant, 2002, pp. 17–27.

Patrizia Caraffi, Università di Bologna

miniature una relazione tra donne accomunate dal sapere. Ragione, Rettitudine e Giustizia fanno parte delle personificazioni allegoriche femminili e sapienti che accompagnano l'autrice nella scrittura: la Sibilla nel *Livre du Chemin de Long Estude*, dove compaiono anche Ricchezza, Nobiltà, Cavalleria, Sapienza; Fortuna, nella *Mutacion de Fortune* e Natura, che Christine indica come sua vera madre; Filosofia, Opinione e Libera nell'*Avision Christine*.

Sia la scrittura del libro che l'architettura della Città implicano organizzazione e misura, della grammatica e della costruzione. Ognuna delle tre Virtù, che aiutano Christine a rifondare la tradizione letteraria, compito a lei destinato – “Ainsi, belle fille, t'est donné la prerogative entre les femmes de faire et bastir la Cité des Dames” (Così, mia cara, a te tra le donne è affidato il compito di progettare e costruire la Città delle Dame; *Città*, I, IV, pp. 56–57) e “Ceste oeuvre a bastir estoit a toy reservee” (La costruzione di quest'opera era destinata a te; *Città*, II, LIII, pp. 372–373) – ha un oggetto simbolico della misura: Ragione uno specchio incorniciato da pietre preziose, Rettitudine una riga luminosa, Giustizia una coppa tutta d'oro. Di questi tre oggetti, uno in particolare attira l'attenzione: lo specchio di Ragione.

Nel Medioevo lo specchio gode di una ricchezza di senso notevole: è lo *speculum*,³ genere letterario normativo rivolto al principe, alle vergini, ai credenti. È l'oggetto simbolo per eccellenza dell'infinità vanità delle donne; evoca un doppio illusorio ed effimero, ingannevole, la seduzione, l'abisso dell'immagine riflessa di Narciso. Specchio e pettine, consueti oggetti della toilette femminile, sono associati a Venere⁴ e alle rappresentazioni della Lussuria. Nell'arazzo di Angers “La grande Prostituta di Babilonia” un angelo mostra a San Giovanni una giovane donna che, seduta su un'altura e circondata dalle acque, si pettina i biondi e lunghi capelli, mentre si guarda allo specchio, che riflette non il suo bel volto ma quello di un essere orrendo, visualizzando così un antico *refrain* di teologi e moralisti: la bellezza femminile nasconde un'interiorità corrotta, la “bestia”, da cui occorre allontanarsi per non soccombere.

Se avessimo occhi capaci di vedere oltre le pareti della carne, vedremmo gli intestini delle donne pieni di sterco e di feci, i polmoni, la vescica e altre cose abominevoli. Non è la bellezza, ma i nostri occhi corrotti a far sembrare bella una donna. Se la vista fosse così acuta come l'udito, che sente oltre le pareti, ciò che ora sembra bello sarebbe considerato

3 Non a caso il primo libro di Luce Irigaray, fondatrice del pensiero della differenza, utilizza *speculum* per riflettere sull'identità femminile: L. Irigaray. *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, 1975 [*Speculum. De l'autre femme*, Paris, Minuit, 1974].

4 Sulle molteplici interpretazioni e rappresentazioni di Venere in epoca medievale si veda J. B. Friedman, *L'iconographie de Vénus et de son miroir à la fin du Moyen Âge*, in *L'érotisme au Moyen Âge*, sous la direction de B. Roy, Montréal, L'Aurore, 1997, pp. 52–82. Anche *Miroirs et jeux des miroirs dans la littérature médiévale*, dirigé par F. Pomello, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2003.

orrendo. Dice Bernardo: Che cos'è la bellezza della carne se non un velo di turpitudini? Sotto i fasti della carne si nascondono segrete vergogne, strappa la pelle della donna dal suo viso, ciò che sembrava bellissimo, appena sotto lo spessore di un soldo e la lunghezza e la larghezza di un dito, appare orrendo.⁵



Fig. 1: *La grande prostituta di Babilonia*, Arazzo del Castello di Angers (XIV secolo).

Specchio e pettine sono anche gli attributi di un'altra figura centrale nell'immaginario della seduzione: la Sirena. Nell'Antichità voce della conoscenza,⁶ ibrido donna-uccello che attrae con il suo canto e uccide, diventa, attraversando forme intermedie,⁷ un ibrido donna-pesce, voce e corpo della seduzione: lunghi e lucenti capelli,

⁵ Gilberto da Tournai, *Terza predica alle donne sposate*, in *Prediche alle donne del secolo XIII*, a cura di C. Casagrande, Milano, Bompiani, 1978.

⁶ Per un ampio e aggiornato bilancio sul tema si veda M. Bettini, *Il mito delle sirene*, Torino, Einaudi, 2007. Anche M. Lao, *Il libro delle sirene*, Roma, Di Renzo Editore, 2000 e B. Dal Lago, *Il sogno della ragione. Unicorni, ippogrifi, basilischi, mostri e Sirene*, Milano, Mondadori, 1991; L. Mancini, *Il rovinoso incanto*, Bologna, Il Mulino, 2005; V. Donder, *Le chant de la sirène*, Paris, Gallimard, 2006; M. Bettini, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Torino, Einaudi, 2008.

⁷ Per esempio nel *Bestiario* di Philippe de Thaün (inizi XIII sec.), diviso in tre sezioni, animali di mare e di terra, uccelli e pietre preziose, la sirena comprende tutte e tre le forme, pesce, donna e

seno scoperto, coda di pesce. Sirene che si pettinano i lunghi capelli rimirandosi allo specchio ornano manoscritti e portali delle chiese, eterno monito ai credenti, attrazione fatale testimoniata da un numero importante di opere d'arte di tutti i tempi.

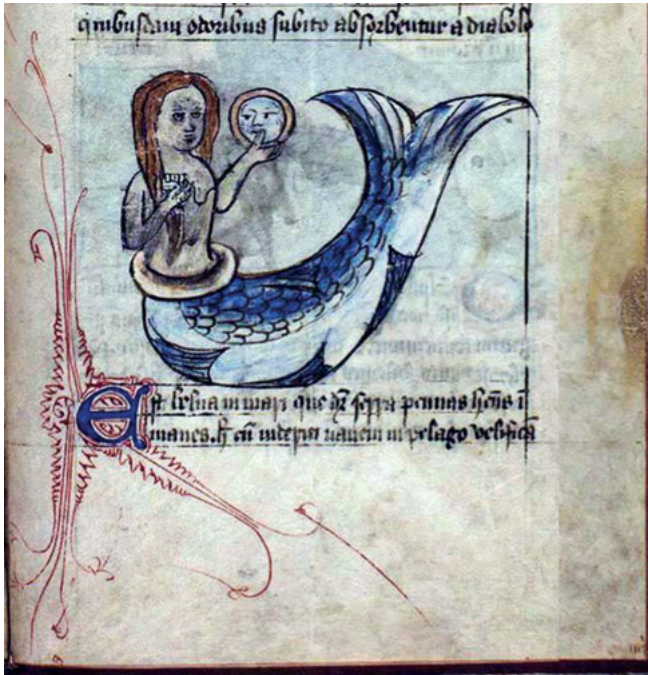


Fig. 2: Sirena con specchio e pettine, *Bestiarium*, Biblioteca Reale di Copenhagen, ms. GKS 1633 (1400-1425 ca.)

Fondamentalmente ambiguo e oscillante tra verità e illusione, lo specchio rappresenta anche la capacità di vedere in se stessi, lo sguardo della contemplazione e del sapere, e come tale accompagna l'allegoria della Prudenza.⁸ Christine de

uccello: “serena en mer hante, / cunter tempeste chante / e plure en bel tens, / itels est sis talenz; / e de feme at faiture / entresq’a la ceinture / e les piez de falcon / e cue de peissun. / Quant se volt dejuer / dunc chante halt e cler; / se dunc l’ot notunier / ki najant vait par mer, / la nef met en ubli / senes est endormi. (vv. 1361–1374) (la sirena vive nel mare, / canta se c’è tempesta / e piange quando fa bel tempo, / questa è la sua natura; / ha la forma di femmina / fino alla cintura, / e piedi di falcone / e coda di pesce. / Quando vuole divertirsi / canta con voce alta e chiara; / se l’ode, un marinaio / che naviga per mare, / dimentica la nave, / subito si addormenta): Philippe de Thaün, *Il Bestiario*, in L. Morini, *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi, 1996.

⁸ *La Vertu de Prudence entre Moyen Âge et âge classique*, sous la direction d’E. Berriot-Salvadore – C. Pascal – F. Roudaut – T. Tran, Paris, Classiques Garnier, 2012.

Pizan dedica ben due libri a Prudenza/Sapienza: l'*Epistre Othea*⁹ (1400–1401) e *Le livre de prudence a l'enseignement de bien vivre* (1405–1406). Othea – il femminile di Dio – è la “deesse de Prudence” (la dea della Prudenza, *Othea*, I, v. 2) e aggiunge “Othea selon grec peut estre pris pour sagece de femme” (Othea in greco può essere inteso come sapienza femminile, *Othea*, I, glossa). Nella *Città*, la Prudenza è prerogativa delle grandi regine, Didone, Fredegonda, Nicaula, Bianca di Francia..., ed è definita così da Ragione, in dialogo con Christine:

Et, pour ce, disoie que personne qui par nature a prudence, que on appelle sens naturel et, avec ce, science acquise, a celle personne affiert loz de grant excellence, mais tel a l'un si comme toy meismes as dit, qui n'a pas l'autre. Car l'un est don de Dieu par naturelle influence, et l'autre est acquis par *lonc estude*.

(E per questo dico che una persona dotata di prudenza, intesa come intelletto, e di scienza acquisita, merita di essere lodata come eccellente. Ma come tu stessa hai detto, avere l'una non significa avere anche l'altra: l'una è un dono di Dio per naturale disposizione e l'altra è acquisita con il lungo studio, *Città*, I, XLIII, pp. 196–197)

Lo specchio che Ragione-Prudence nella *Città delle Dame* tiene nella mano destra ha la proprietà di rivelare a chiunque vi si guardi l'essenza del proprio essere, inoltre “par lui les exances, qualitez, proportions et mesures de toutes choses sont congneus ne sans lui riens ne peut estre bien fait” (grazie a esso si possono conoscere l'essenza, la qualità, le proporzioni e le misure di tutte le cose, e niente può essere ben fatto senza, *Città*, I, III, pp. 52–53).

In un manoscritto autografo della *Mutacion de Fortune* (1403), datato intorno al 1410 e ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi (BnF, ms fr. 603, f. 81v),¹⁰ Christine de Pizan è rappresentata come di consueto¹¹ vestita di blu¹² nel suo studiolo mentre sta calligrafando un grande volume; sullo scrittoio, coperto da un tappeto verde bosco, un piccolo scrigno che serviva a contenere gli strumenti di lavoro, il rascietto per correggere e la penna, due volumi e un grande specchio di raffinata lavorazione. Christine rappresenta se stessa con l'attributo di Ragione, da cui è ispirata, sapiente intellettuale al lavoro.

⁹ Christine de Pizan, *Epistre Othea*, édition G. Parussa, Genève, Droz (Textes littéraires français, 517), 1999, a seguire abbreviato: *Othea*.

¹⁰ Cfr. M. Meiss, *French Painting in the Time of Jean de Berry. The Limbourgs and their Contemporaries*, New York, The Pierpont Morgan Library, Gorge Braziller Inc., 1974.

¹¹ S. Groag Bell, *Christine de Pizan in her Study*, in “*Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes*” [Online], <http://crm.revues.org/3212>

¹² Si veda G. Muzzarelli, *Anatomia e fisiologia di una mise. La 'divisa' di Christine de Pizan*, in *Christine de Pizan. La scrittrice e la Città / L'écrivaine e la ville / The Woman Writer and the City*, Atti del VII Convegno Internazionale “Christine de Pizan”, Bologna, 22–26 settembre 2009, a cura di P. Caraffi, Firenze, Alinea, 2013, pp. 259–269.



Fig. 3: Christine nello studiolo con lo specchio. Christine de Pizan, *Livre de la Mutacion de Fortune* (1403), Paris, BnF, ms. fr. 603 f. 81v.

Nel *Chemin de long Estude* (1402–1403)¹³ Christine de Pizan mette in scena il suo percorso di studio (*chemin de lonc estude*) come un viaggio oltremondano, sul modello della *Commedia* di Dante. Se Dante ha come guida Virgilio, Sibilla, maestra anziana e saggia, figura strettamente connessa al sapere e ai libri, appare in sogno a Christine, scelta per la sua dedizione allo studio: “Et en l’amour qu’as a science / ou ta condicion t’encline”, *Chemin*, vv. 492–93. La Sibilla si offre come guida di Christine, in un viaggio che la condurrà alla conoscenza:

Je te cuid conduire de fait
 en autre monde plus parfaict
 ou tu pourras trop plus apprendre
 que ne peus en cestui comprendre,
 voire de choses plus nottables,
 plus plaisans et plus prouffitables,
 et ou n’a vilté ne destrece.

¹³ Christine de Pizan, *Le chemin de longue étude*. Édition critique du ms. Harley 4431, traduction, présentation et notes par A. Tarnowski, Paris, Librairie générale française (Le livre de poche), 2000.

Et se de moy fais ta maistrece,
 je te monstrey dont tout vient
 le meschef qui au monde avient.
 vv. 649-658

(Penso di poterti guidare / in un altro mondo migliore / dove potrai imparare molto di più / di ciò che qui non puoi comprendere, / insegnamenti davvero più importanti, / più piacevoli e utili, / privi di viltà e bassezze. / Se farai di me la tua guida, / ti mostrerò l'origine / del male di questo mondo.)



Fig. 4: Christine e Sibilla nel firmamento. Christine de Pizan, *Le chemin de long estude* (1402-1403) Londra, British Library, ms. fr. 4431 f. 189v.

Dalla *relazione tra maestra e allieva* inizia il viaggio alla ricerca del sapere e di nuovo l'immagine sostiene la scrittura: in una splendida miniatura del manoscritto Harley 4431, f. 189v, il celebre manoscritto della Regina – offerto da Christine de Pizan alla regina Isabella di Baviera – , Christine e Sibilla sono ritratte nel cosmo, con il sole, la luna e le stelle. La posizione dei corpi e in particolare delle mani indicano che le due donne stanno conversando.¹⁴

¹⁴ Cfr. J.-Cl. Schmitt, *Il gesto nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Nel rappresentare la revisione della tradizione letteraria come un'opera innovativa di fondazione e raffinata architettura, Christine espone una propria idea di città, luogo di cultura, bellezza e civiltà, e spazio di libertà per le donne. Oltre alle città delle sue origini, Bologna e Venezia, il modello di riferimento più importante è Parigi, dove l'autrice rimarrà tutta la vita,¹⁵ "ambasciatrice" della cultura italiana in Francia.¹⁶

Gli anni del regno di Carlo V, dal 1364 al 1380, vedono un periodo d'espansione, di sviluppo economico e culturale, di stabilità; Christine, che vive la sua infanzia a corte in un'epoca felice – aveva circa quindici anni quando morì il re, ed era già sposata a Etienne de Castel –, ricorderà sempre questo ideale di sovrano letterato e potente, protettore delle arti e delle scienze, che aveva assicurato il benessere della sua famiglia.¹⁷ Quando nel 1404 Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, le commissiona la biografia ufficiale del fratello, *Le Livre des fais et bonnes meurs du Sage Roy Charles V*,¹⁸ Christine accetta il gradito incarico, *la charge agreable* (I, 2), soddisfazione ribadita alla fine del libro, per due ragioni: "l'une, pour cause de l'excellence de ses vertus; l'autre, que, comme, en ma jeunesse et enfance, avec mes parens, je fusse nourrie de son pain, m'y repute si comme tenue". (la prima, per l'eccellenza delle sue virtù, la seconda, perchè mi sento in obbligo verso di lui, che durante la mia infanzia e giovinezza ha nutrito con il suo pane me e la mia famiglia. III, 72).

Nelle prime pagine del *Charles V* l'autrice racconta nel dettaglio le circostanze di quella committenza: il 1 gennaio 1404 aveva offerto in dono al duca la *Mutacion de Fortune*; dopo qualche giorno il consigliere di Filippo di Borgogna, Pierre de Monterbault, la informa di un nuovo incarico. Christine si reca al Louvre accompagnata dal suo seguito, "mes gens", copisti, miniatori, calligrafi, che lavorano con lei nell'*atelier* alla produzione di raffinati e lussuosi manoscritti,

¹⁵ Si vedano le biografie di C. Cannon Willard, *Christine de Pizan. Her Life and her Works*, New York, Persea, 1984; F. Autrand, *Christine de Pizan*, Paris, Fayard, 2009; N. Margolis, *An Introduction to Christine de Pizan*, Gainesville, University of Florida Press, 2011.

¹⁶ M. Zimmermann, *L'œuvre de Christine de Pizan à la croisée des cultures*, in A. Paupert – L. Dulac – C. Reno – B. Ribémont (eds.) *Desireuse de plus avant enquerre...*, Actes du VIe Colloque International sur Christine de Pizan (Paris, 20–24 juillet 2006), Paris, Champion, 2008, pp. 427–439; per la bibliografia pregressa cfr. P. Caraffi, *Boccaccio e Christine de Pizan*, in *Boccaccio e i suoi lettori*, cit. e Ead., *Christine de Pizan lettrice di Boccaccio. Lisabetta, immobile e in silenzio*, cit.

¹⁷ Nadia Margolis mette in relazione questa epoca di felicità individuale con una congiuntura favorevole per la nazione: N. Margolis, *Christine de Pizan. The Poetess as Historian*, in "Journal of the History of Ideas", XLVII, 1986, pp. 361–375.

¹⁸ Christine de Pizan, *Le Livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles V*, edizione S. Solente, Paris, 1936–40 (ristampa Genève, 1977), p. 42, a seguire abbreviato: *Charles V*.

illustrati da magnifiche miniature. Il duca la riceve in forma privata, alla presenza solo del figlio Antoine – segno dell’alta stima che provava per lei e di una consolidata amicizia –, e le chiede di tramandare in un libro la memoria delle virtù e azioni del saggio re Carlo.

Nel 1404 la Francia sta vivendo una delle fasi più difficili della sua storia: Carlo VI, in preda alla follia, è incapace di governare e i principi di sangue reale sono costantemente in conflitto per il potere. La biografia di un re tanto rimpianto avrebbe indicato la via esemplare da seguire nell’esercizio del governo, “ lo spettacolo perfetto della regalità ”.¹⁹

Nella struttura tripartita del *Charles V*, che si dichiara sin dal prologo opera innovativa e originale “nouvelle compilation menée en stille prosal et hors le commun ordre des mes autres choses passé” (nuova compilazione in prosa, diversa dalle mie opere precedenti, I, 1), il primo libro è dedicato alla nobiltà d’animo, il secondo alla cavalleria, il terzo alla *sagesse*,²⁰ una costellazione di qualità proprie al re ideale, come enunciate da Christine : “art, prudence, entendement, science et sapience” (*Charles V*, III, 2). Il capitolo XI della terza parte è dedicato all’immenso sapere del re, indispensabile all’esercizio del governo, e scongiurare la tirannia “roy non savant / tout son fait n’estoit que droit vent, / et qu’autant valoit ou regné / com fait un asne couronné» (le azioni di un re incolto / non sono altro che vento, / è come se il regno avesse / un asino con la corona”. vv. 5093–5096), scrive Christine de Pizan nel *Livre du Chemin de long estude*, formula enunciata da Giovanni di Salisbury nel *Policraticus*, IV, 6: “Rex illiteratus quasi asinus coronatus”, e ripresa da Eustache Deschamps nella *ballade* 1244: “Roy sanz lettre est comme asne couronné”.

Christine celebra anche le abilità retoriche del re, l’intensa opera di edificazione e ampliamento attuata dal sovrano, artista e architetto: “Car où est trouvé d’autre roy qui tant feist batir ?” (Ci fu mai un re che fece costruire altrettanto?, *Livre de la Paix*, III, 27, p. 156), l’amore del re per i libri.²¹ La *librairie* del re allestita

19 C. Le Brun-Gouanvic, *Christine de Pizan et l’édification de la cité éternelle*, cit., p. 53. D. Delogu, *Reinventing the Kingship: Christine de Pizan’s “Livre des Fais et bonnes meurs du Sage Roi Charles V”*, in Ead., *Theorizing the Ideal Sovereign. The Rise of the French Vernacular Royal Biography*, Toronto, Buffalo, London, 2008, pp. 153–184, cui si rimanda per la bibliografia progressa e in particolare per la discussione intorno alla natura “ibrida” del *Charles V*: n.7, p.243.

20 G. Angeli, *Temps et histoire chez Christine de Pizan. Le “Livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles V”*, in E. Baumgartner-L. Harf-Lancner (eds.), *Dire et penser le temps au Moyen Âge. Frontières de l’histoire et du roman*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2005, pp. 151–168.

21 Christine de Pizan, *Livre de la paix*, Gravenhage, Mouton, 1958; si veda anche *The Book of Peace by Christine de Pizan*, ed. e trad. K. Green - C.J. Mews - J. Pinder, University Park, 2008. Cfr.



Fig. 5: Carlo V nel suo studio, Paris, BnF, ms. fr. 24287, fol. 2r (XIV secolo)

al Louvre, di cui Christine aveva abbondantemente usufruito, era composta da centinaia di volumi lussuosamente miniati, la terza per grandezza in Occidente.²² Carlo V comprende il valore politico del libro e la necessità della sua diffusione in lingua volgare, una vera e propria politica culturale inaugurata dai Valois.²³

Christine è testimone, colei che ricorda, e narratrice, artefice della memoria del re, resa eterna dalla sua scrittura:²⁴ fondatrice del mito di Carlo V, di cui

J. Cerquiglini-Toulet, *L'Imaginaire du livre à la fin du Moyen Âge: pratiques de lecture, théorie de l'écriture*, in "Modern Language Notes", CVIII, 1993, pp. 680–95.

²² M.H. Tesnière, *La Librairie modèle*, in *Paris et Charles V. Arts et Architecture*, F. Pleybert (ed.), Paris, Action Artistique de la Ville de Paris, 2001, pp. 225–233.

²³ Si veda J. Devaux, *De la biographie au miroir du prince: le 'Livre des faits et bonnes meurs du sage roy Charles V'*, in *Le prince en son "miroir". Littérature et politique sous les premiers Valois*, in "Le Moyen Age", X, 3–4, 2010, pp. 531–705, alle pp. 591–604 e D. Lechat, *L'art du portrait dans Charles V*, in *Contexts and Continuities. Proceedings of the IVth International Colloquium on Christine de Pizan (Glasgow 21–27 July 2000)* Published in Honour of Liliane Dulac, éd. A.J. Kennedy – R. Brown-Grant – J.C. Laidlaw – C.M. Müller, Glasgow, University of Glasgow Press (Glasgow University Medieval French Texts and Studies, 1), 2002, t. 2, pp. 515–529.

²⁴ Sulla memoria, fenomeno socio-culturale complesso e uno dei grandi paradigmi dei *cultural studies*, "nozione-incrocio" per Jacques Le Goff, si veda J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, 1986 [*Histoire et mémoire*, Paris, 1982]; anche P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano,

offre un ritratto che rimarrà invariato per molto tempo,²⁵ nuovo ideale di sovranità, di principe letterato, immagine dell'alleanza tra potere politico e sapere, e fondatrice del mito di sé, intellettuale dall'immenso sapere, autrice di importanti opere filosofiche e politiche, che reclama il diritto di parola pubblica nell'interesse del suo paese. Christine si pone anche a livello visuale sullo stesso piano del *roi bâtisseur et sage*, con cui condivide l'amore per i libri: il frontespizio della traduzione francese del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (BnF, ms. fr. 24287, fol. 2r) ritrae il sovrano, con la corona e un grande mantello con gigli d'oro in campo blu, mentre è seduto su un immenso scranno, immerso nella lettura di un grande volume appoggiato sulla ruota dei libri. Christine ama farsi ritrarre, in particolare nella miniatura d'esordio delle *Cent Ballades d'amant et de dame* riprodotta nel Manoscritto della Regina (London, British Library Harley 4431, f. 4), in una posizione molto simile: seduta in uno studiolo, mentre legge o calligrafa un testo, memoria di sé come intellettuale all'opera.²⁶ Memoria che risplenderà per molto tempo: “ton nom sera reluisant / après toy par longue memoire”, (il tuo nome splenderà dopo di te/ e verrà ricordato a lungo. *Chemin*, vv. 497–498).

2003 [*La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, 2000]. Su Christine de Pizan artefice della memoria si vedano i saggi di L.J. Walters, *Christine de Pizan, France's Memorialist. Persona, Performance, Memory*, in “Journal of European Studies”, XXXV, I, 2005, pp. 29–45, M. Zimmermann, *Mémoire-tradition-historiographie. Christine de Pizan et son “Livre des Fais set Bonnes Meurs du Sage Roy Charles V”*, in *The City of Scholars. New Approaches to Christine de Pizan*, cit., pp. 158–173 e Ead., *La scrittrice della memoria*, in *Christine de Pizan. Una città per sé*, a cura di P. Caraffi, Roma, Carocci, 2003, pp. 33–45.

25 Cfr. F. Autrand, *Christine de Pizan*, cit., e Ead., *Charles V le Sage*, Paris, Fayard, 1995.

26 S. Groag Bell, *Christine de Pizan in her Study*, in “Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes”, online: <https://crm.revues.org/3212>.